

Breve riunione della camera di consiglio voluta dal gip  
Chiusura della vicenda, nuove indagini o autorizzazione?  
Partita la richiesta a procedere nei confronti del tesoriere pds  
per la vendita di un palazzo. La Finanza alla Valtur

# Caso Stefanini, oggi Ghitti decide

## La Procura ha confermato la richiesta d'archiviazione

Fulminea la camera di consiglio in cui ieri si è discusso della posizione di Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, per quel che riguarda il caso Enel-Greganti-Panzavolta. Oggi il gip Italo Ghitti deciderà se accogliere o meno le richieste della procura, favorevole all'archiviazione della relativa domanda di autorizzazione a procedere. È partita invece quella dedicata al caso del palazzo degli Editori Riuniti.

### MARCO BRANDO

MILANO. Ed ecco l'ora del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Questo pomeriggio egli deciderà se archiviare, o meno, la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, sul fronte del caso Greganti-Panzavolta (ovvero, le inesistenti, secondo i pm, mazzette al Pci-Pds in cambio di appalti Enel). Ieri la camera di consiglio - che il gip Ghitti aveva convocato per farsi un'opinione sulla richiesta di archiviazione presentata 15 giorni fa dalla stessa procura - si è consumata in un baleno:

tutti gli accusatori di Primo Greganti, ex funzionario del Pci ora imprenditore, e Marco Fredda, responsabile immobiliare del Pds, ieri il pm Di Pietro ha dovuto recitare una parte scomoda. E nel frattempo, mentre si discuteva su Stefanini per quel che riguarda le mazzette Enel, la procura ha spedito al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per quel che riguarda la compravendita del palazzo romano degli Editori Riuniti. Una richiesta che mantiene contro il tesoriere del Pds gli stessi reati contestati nei due avvisi di garanzia giunti per questa storia: finanziamento illecito, falso in bilancio ed evasione fiscale. L'invio di tale richiesta rende ancora più ingarbugliata la matassa.

Ora la parola passa al gip Ghitti. Se non archiverà il fascicolo Stefanini sulle presunte mazzette Enel, potrà disporre nuove indagini o chiedere al pm di formulare il capo di imputazione. Così costringerà la Procura ad inviare, controvo-

glia, una seconda richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere pidesino. La richiesta di archiviazione giunta al gip il 6 ottobre scorso era stata firmata dal solo procuratore Borrelli. Vi si sottolineava che dalle indagini «è emerso che tutti i conti indicati per l'accreditamento delle tangenti pattuite, dal Panzavolta alla consorzio Ansaldo, appartenevano a esponenti Dc o Psi». Infine il procuratore sottolineava che era chiaramente apparso che Greganti aveva usato i 1275 milioni ottenuti dal manager della Ferruzzi, Panzavolta, per comprarsi una casa a Roma o per destinarli a futuri investimenti nella Cina comunista. Insomma, non sussistono elementi per ritenere che il Greganti utilizzò le somme ricevute dal Panzavolta per fini diversi da quelli personali e in particolare elementi idonei a coinvolgere la tesoreria del Pds, della quale Marcello Stefanini era titolare dal 1989, nel rapporto tra Greganti e Panzavolta. Conclusione: il gip conceda l'archiviazione.

Ma il gip rispose «picche» al procuratore, con una replica datata 7 ottobre. Nella missiva chiese chiarimenti a tutto campo: sugli accertamenti fatti in Italia e all'estero per l'appalto Enel concesso al consorzio Euratop, su quelli fatti a proposito dei rapporti bancari intrattenuti in Italia da Greganti e sul suo patrimonio immobiliare, sulla provenienza delle somme fatte affluire sui conti. E poi pretese ogni documento sugli accertamenti in relazione alle operazioni della Eumit, in particolare sulla somma di 1.050 milioni accreditata sul conto «Gabbietta».



Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini

D'Alema: «Craxi parli prima di tutto dei suoi reati»

ROMA. «Craxi è sì un esperto di Tangentopoli, con 22 avvisi di garanzia, ma è soprattutto un imputato. E allora, un imputato, per essere attendibile, dovrebbe innanzitutto collaborare con i giudici per accertare i reati da lui stesso commessi e non quelli, eventuali, degli altri. Solo così potrebbe diventare un teste attendibile». Massimo D'Alema, presidente del gruppo Pds della Camera, in un filo diretto con gli ascoltatori di «Italia radio» ha così commentato le deposizioni «spontanee» dell'ex segretario socialista a Di Pietro. «Non vorrei - aggiunge D'Alema - che si inserisse nel filone delle testimonianze calunniose nei nostri confronti come ha accertato il Tribunale della libertà di Milano per Panzavolta e Binasco».

L'avvocato Guido Calvi commenta la situazione dopo la camera di consiglio  
«L'indagine vive un passaggio assai critico, bisogna iniziare una verifica dibattimentale delle accuse»

# «È dimostrato, il senatore è innocente»

L'avvocato difensore Guido Calvi commenta la situazione dopo la camera di consiglio di ieri sul caso Stefanini: «L'indagine sta vivendo un passaggio assai critico... Credo che non sia assolutamente possibile continuare un'indagine con effetti così laceranti, senza che si inizi una verifica dibattimentale delle accuse. In uno Stato di diritto, questo momento è essenziale, altrimenti si entra in uno Stato inquisitorio».

presenta una parte lesa, l'Enel. Al termine della camera di consiglio, abbiamo avvicinato il professor Guido Calvi. Ed ecco un suo giudizio sul modo in cui sono andate le cose nel corso di un'udienza iniziata all'insegna della tensione.

Qual è stato l'atteggiamento del pubblico ministero Antonio Di Pietro, che la procura aveva designato come unico suo rappresentante davanti al gip?

Per l'ottima ragione che gli accertamenti effettuati negli ultimi giorni avevano individuato con certezza la destinazione da parte di Greganti del danaro per un uso esclusivo personale. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha ovviamente confermato tale assunto, ricordando che l'archiviazione consente, in ogni caso, all'indagine di proseguire.

Non è detto che il gip sia di questo avviso... La previsione più realistica è che sia accolta la richiesta di archiviazione. Dal punto di vista processuale, non mi sembra possibile altro sbocco. Al riguardo, devo, tuttavia, confessare che nel corso di questa vicenda ho avuto e ho tuttora difficoltà a trovare coordi-

ROMA. Sessanta minuti di camera di consiglio (dalle 12 alle 13), per decidere se confermare o meno la richiesta di archiviazione della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds. Era stata avanzata dalla Procura della Repubblica

di Milano. Di fronte al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti - che entro oggi prenderà la sua decisione - le diverse parti processuali, rappresentate dal pubblico ministero Antonio Di Pietro, dal difensore di Stefanini, il professor Guido Calvi, e dall'avvocato Giuliano Pisapia, che rap-

presentano una parte lesa, l'Enel. Al termine della camera di consiglio, abbiamo avvicinato il professor Guido Calvi. Ed ecco un suo giudizio sul modo in cui sono andate le cose nel corso di un'udienza iniziata all'insegna della tensione.

Presenta una parte lesa, l'Enel. Al termine della camera di consiglio, abbiamo avvicinato il professor Guido Calvi. Ed ecco un suo giudizio sul modo in cui sono andate le cose nel corso di un'udienza iniziata all'insegna della tensione.

Presenta una parte lesa, l'Enel. Al termine della camera di consiglio, abbiamo avvicinato il professor Guido Calvi. Ed ecco un suo giudizio sul modo in cui sono andate le cose nel corso di un'udienza iniziata all'insegna della tensione.

è la massima garanzia di pubblicità e trasparenza. In uno stato di diritto, questo momento è essenziale. Dilazionarlo significa legittimare il sospetto che, usciti da uno Stato di corrotti, si possa entrare in uno Stato inquisitorio.

Anche questa è un'affermazione molto grave. Pensa che la magistratura milanese ne sia consapevole? Intendiamo dire, lo sono certo che non è l'intento dei giudici milanesi. Ma è proprio per questo motivo che essi debbono concentrare ogni loro sforzo nel tradurre le indagini nella verifica dibattimentale. In questo passaggio mi sembra chiaro che si gioca il futuro della nostra democrazia.

Sul lago Maggiore due settimane dopo il diluvio. Lento ritiro dell'acqua  
In attesa del ritorno alla normalità si fanno i bilanci dei danni, centinaia di miliardi. Barche al posto delle auto

# Il pranzo è servito, con lo scafandro

Il lago Maggiore inizia lentamente a ritirarsi, ma la popolazione dei centri rivieraschi vive ancora in mezzo a mille difficoltà. Decine di paesi rimangono allagati: dove non si cammina sulle passerelle si usa la barca per uscire di casa. Alcuni anziani si rifiutano di abbandonare la propria abitazione e convivono con l'acqua. Le famiglie e i gestori dei pubblici esercizi colpiti cominciano la stima dei danni.



Due immagini di Verbania inondata dal Lago Maggiore

si sogna nemmeno di abbandonare la casa. Si è trasferita al piano di sopra e i suoi vicini provvedono a rifornirla con la barca. L'elenco dei danni e disagi prosegue interminabile. A Laveno i quartieri inondati sono senza telefono dal 24 settembre. Il Comune è riuscito però a mantenere efficienti i servizi principali: non è stata interrotta l'erogazione del gas e dell'energia elettrica, ma le condotte fognarie ormai scaricano direttamente nel lago. La scuola è stata allagata solo nelle cantine e le tante fabbriche di ceramica, la Richard Ginon, le cartiere e le manifatture tessili si sono salvate. I danni più ingenti sono a carico dei negozi e dei bar del lungolago. L'albergo Bellevue ha la sala ristorante sott'acqua da giorni. I negozianti più previdenti come Marco Dettoni, fra i maggiori contribuenti del paese, sono riusciti a salvare il salvabile con le paratie e con le pompe. Adesso cominciano a fare la stima di un mese di mancati incassi in una zona ad alta densità turistica e chiedono al Governo di sculare l'ammontare dei danni dalle tasse.

LAVENO. Laveno è lontana da Venezia, ma la differenza si nota solo per le imbarcazioni gommoni al posto delle gondole. Si scende dal treno e si finisce con i piedi a mollo. Qui, la piena del lago Maggiore, che nei giorni scorsi è salita di oltre quattro metri, ha iniziato a ritirarsi da due giorni. La vita quotidiana riprende lentamente. In circa tre settimane il Verbanico ha allagato il centro storico di decine di paesi rivieraschi, ha creato il caos da Laveno ad Arona, ha travolto pontili e imbarcazioni invadendo i lungolago di Angera, Luino, Verbania, Baveno, la piazzetta di Laveno Mombello. Protezione civile, vigili del fuoco persino gli alpini sono accorsi in forze sulle sponde lombarda e piemontese dopo che l'acqua alta, senza rispettare i confini, ha sommerso anche la sponda svizzera. I danni si valutano in decine di miliardi. Le oltre tre settimane di piena, in alcune zone ininterrotta, hanno messo a dura prova la popolazione: molte famiglie sono state evacuate, altre si sono ritrovate l'acqua sotto il letto. L'esercito e i pompieri hanno lavorato senza sosta per giorni, salvando gli automobilisti bloccati dalle inondazioni dei fiumi, soccorrendo gli anziani sorpresi ai piani bassi, offrendo pronta risposta a tutte le emergenze. Il quadro catastrofico comprende anche la navigazione, interrotta per settimane mentre i pontili d'attracco sono spariti sotto metri d'acqua, come pure le passeggiate dell'Isolabella e dell'Isola dei pescatori. Da un paio di giorni, comunque, l'acqua ha iniziato a ritirarsi, il servizio meteorologico prevede un lento miglioramento del tempo, anche se l'Istituto idrogeologico di Pallanza ha comunicato che occorreranno 25 giorni di sole prima che il lago rientri negli argini. La popolazione dei paesi rivieraschi è riuscita, nel frattempo, a organizzarsi alla meglio, fra non poche difficoltà. Come nel caso, uno dei tanti, della signora Marisa che tutte le mattine, poco prima delle otto, scende le scale di casa, percorrendo un metro della passerella sospesa sull'acqua, sale sulla barca e rema fino al parcheggio. Da qui, con l'auto, va a Laveno Mombello dove lavora come impiegata del Comune. Marisa Rodari, invece, abita a Cerro, un piccolo borgo sul Verbanico, o meglio, dentro il Verbanico, come risponde da vent'anni a questa parte. Da quando l'inondazione ha costretto lei e i suoi familiari a spostarsi ai piani superiori dell'abitazione. È sua, infatti, quella casetta grigia con le

persiane rosse che spunta fuori dall'acqua come un imbarcadero. Alla stessa ora, nel centro di Laveno (novemila abitanti, il doppio nei mesi di villeggiatura), alcune signore affrontano le passerelle scivolose sospese a pelo d'acqua e vanno a fare la spesa. Fino a venerdì, per la stessa, banale operazione quotidiana dovevano servirsi della barca «parccheggiata» in cortile. Ancora

sabato, il geometra comunale Ugo Manteco passava le notti avvolto in un sacco a pelo, stesso di fianco al centralino del municipio. Solo una settimana prima, l'8 ottobre, il rio Boesso era uscito dagli argini e in dieci minuti aveva allagato l'intero quartiere Molinetto. Il torrente, poco più di una roggia, si era trasformato in travolgente fiumara e aveva invaso quest'area di case basse, costruite ne-

gli anni 50, in una zona allora di scarso valore immobiliare, da alcune famiglie scampate all'alluvione del Polesine. Per settimane, fino a sabato, i commercianti di via Labiena avevano trascorso la notte in negozio, cercando di pompare acqua all'esterno con l'aiuto delle idrovore. E i gommoni erano stati usati come traghetti per gli spostamenti dal Municip-

pio alla stazione delle Ferrovie Nord. Adesso, almeno, si riesce a camminare sulle passerelle, fino a venerdì sommerse da un metro e mezzo d'acqua, ma ci sono ancora persone bloccate in casa che vengono rifornite dei generi di prima necessità dai volontari. Situazione difficile anche a Cerro, frazione di Laveno, dove molte abitazioni sono tuttora allagate. Pietro Staffoni e famiglia sono ospiti in casa della suocera: l'acqua ha inondato la cucina, danneggiando irrimediabilmente elettrodomestici e masserizie. Sono riusciti a salvare solo la camera da letto. Manuccia Esisti, 80 anni, ha vissuto per ventiquattrore con l'acqua sotto il letto. La notte della piena non voleva venire via: l'hanno tirata fuori solo il giorno dopo. Un'altra ottantenne, la signora Serena, non